

**DA HONG KONG AL TEATRINO DELLA
POLITICA ITALIANA**

Da molte settimane continuano ad Hong Kong proteste contro il Governo cinese, che spesso assumono caratteri violenti, ma che sono definite dai media occidentali come proteste per la “democrazia”. In realtà si tratta dell’ultimo tentativo di “Rivoluzione Colorata” organizzato dai servizi segreti occidentali e sostenuto dalle solite ONG presunte “umanitarie” finanziate da governi occidentali e da grandi gruppi capitalistici e finanziari. Altre manifestazioni dello stesso tenore si sono avute negli ultimi tempi anche a Mosca per mettere in difficoltà l’altro grande spauracchio dell’Occidente capitalista, dopo la Cina: la Russia di Putin. Ma la vicenda di Hong Kong, dove si vedono manifestanti sventolare bandiere inglesi e statunitensi, assume un carattere particolare se solo si ricorda – come ha fatto l’amico Francesco Santoianni in un paio di ottimi articoli sull’Antidiplomatico⁽¹⁾ - che quel pezzo di territorio cinese era stato strappato alla madrepatria all’epoca delle due famose “Guerre dell’Oppio”, tra gli anni ’40 e gli anni ’60 dell’800, quando gli Inglesi, in veste di narcotrafficienti e colonialisti senza scrupoli, imposero alla Cina di acquistare l’oppio da loro prodotto in India. Di “Rivoluzioni Colorate” e colpi di stato mascherati da rivoluzione “democratica” ne abbiamo visti tanti: da quello contro Ceausescu nel 1989, giustificato dal finto massacro, mai avvenuto, di Timisoara; a quello di Belgrado contro Milosevic, trascinato davanti al Tribunale Internazionale dell’Aja e poi riconosciuto innocente dopo che era morto in prigione; a quello contro il presidente della Costa d’Avorio Gabgo, anch’egli trascinato di fronte al Tribunale dell’Aja e poi giudicato innocente (in sordina) dopo 8 anni di ingiusta galera; a quello contro Gheddafi, poi barbaramente assassinato, sulla base di presunti massacri di oppositori mai verificatisi; a quello di Piazza Maidan in Ucraina con i cecchini della NATO che sparavano sulla folla e contro la Polizia per creare l’incidente atto a defenestrare il Governo regolarmente eletto; a quello tentato con le stesse modalità, e per fortuna non riuscito, contro il Presidente della Siria Bashar Al Assad che sta lentamente riprendendo il controllo dell’intero suo Paese martoriato da orde di terroristi eterodiretti. Né possiamo dimenticare le guerre scatenate in Bosnia, Kossovo, Iraq, con la scusa di presunti massacri, come quello di Racac in Kossovo, mai avvenuto, o per la presenza di fantomatiche armi di distruzione di massa in Iraq che tutti sapevano non esistere.

Questo lungo prologo è per dire che le questioni internazionali, dove assistiamo al forsennato tentativo di un pugno di nazioni ricche, guidate dagli USA, e organizzate da alleanze militari come la NATO, di mantenere i loro privilegi imperiali e neo-coloniali a danno dei paesi in via di sviluppo e dei paesi riemergenti – come la Russia e la Cina – è diventato fondamentale anche per le politiche interne dei vari Paesi. I politici locali dei Paesi vassalli sono spesso prigionieri di politiche preconfezionate nei veri centri di potere e – per usare un’espressione usata dall’amico Fulvio Grimaldi nel suo noto Controblog⁽²⁾- si agitano azzannandosi l’un l’altro come fantocci in un teatrino di “pupi” manovrato da potenti “pupari” più o meno nascosti. In quest’ottica deve essere vista anche la politica italiana. La mossa del presunto “furbo” Salvini di far cadere il governo Lega-

CinqueStelle, non si deve attribuire solo a quello che sembra essere un azzardo e un errore di valutazione da parte dell’uomo “forte”, montatosi la testa, che avrebbe sottovalutato la possibilità di un’alleanza CinqueStelle-PD benedetta da Mattarella, che ha i numeri in parlamento per essere votata. Bisogna ricordare che il Governo giallo-verde - ora caduto - era stato approvato dal consigliere principe di Trump, Steve Bannon. Ma al gruppo della destra USA di cui Bannon fa parte non deve essere piaciuto l’accordo realizzato tra il Governo Italiano e la Cina sul terminale italiano della Via della Seta, con relativi investimenti e modernizzazione di porti. Questo era stato, insieme al mancato riconoscimento del ridicolo golpista Guaidò come Presidente del Venezuela da parte del Governo Italiano, uno dei punti in cui i CinqueStelle avevano imposto un minimo di indipendenza nazionale, pur nell’ambito di un completo allineamento ai diktat degli USA e della UE (conferma delle sanzioni a Russia, Siria e Iran; approvazione del gasdotto TAP voluto dagli USA; rinnovata fedeltà alla NATO; timidezza di fronte alle minacce della UE di aprire procedure di infrazione di fronte a pur minime politiche economiche interne di stampo keynesiano di rilancio degli investimenti e di realizzazione di redditi di cittadinanza). Alleandosi ora con il PD il movimento fondato da Grillo e Casaleggio (in cui certamente si nascondono anche settori che guardano sottobanco a Washington) finirebbe di perdere l’anima e la faccia. Il PD (che da varie parti è definito come il partito più a destra d’Italia) è il partito più succubo alle direttive antipopolari della UE, il più fedele alla NATO ed il più legato agli ambienti del Partito Democratico americano, che, in quanto a politiche imperiali e neo-coloniali – è ancora più a destra di Trump.

D’altra parte anche le sparate sovraniste di Salvini contro la UE lasciano il tempo che trovano, visto che di fatto il nostro non ha mai fatto nulla di concreto per sciogliere il cappio che la UE stringe intorno alla testa della nostra economia, ai diritti e ai salari dei nostri lavoratori. Inoltre conta di rinnovare l’alleanza con un partito ormai venduto alla UE come quello di Berlusconi. Insomma non stiamo bene. Pur non avendo ancora indovinato – nel momento in cui scrivo (27 agosto sera) - come andrà a finire, mi sembra che rischiamo di cadere dalla padella nella brace, e poi di nuovo nella padella. Per fortuna nel vasto mondo non tutto va male. Cina e Russia, ed anche tutto sommato l’Iran, tengono il punto, pur con qualche tatticismo di troppo. La Corea Democratica è una roccia impavida. Lo Yemen resiste. La situazione in Siria, Libano, Iraq, Libia migliora o comunque si muove nonostante le minacce di Israele e le manovre di USA, Francia, UK e delle potenze islamiche come l’Arabia Saudita. In Venezuela i golpisti sono stati sconfitti ed in Argentina Cristina Kirchner è di nuovo sulla cresta dell’onda dopo la vittoria nelle primarie presidenziali. Il mondo “...eppur si muove”, come diceva il grande Galileo.

1. F. Santoianni, Pecorarossa, “Hong Kong: qualcuno vi ha raccontato?”, l’Antidiplomatico, 18.08.2019. Articoli simili anche su Marx21, ecc.
2. F. Grimaldi, Controblog, “Pupari, pupi, fatine”
1. L. Geymonat, “Storia del Pensiero Fil. e Sc.”, op. cit. in bibl.
2. RBA, “Grandi Idee della Sc. – Boltzmann”, op. cit. in bibl.

Quando nel 1859 fu pubblicata l’opera fondamentale di **Charles Darwin** (1809-1882) – “**L’Origine della Specie**” – essa costituì una rivoluzione culturale paragonabile a quella che era stata nel ‘500 e nel ‘600 la rivoluzione copernicana, sviluppata poi magistralmente da Giordano Bruno, Galilei e Keplero.⁽¹⁾⁽²⁾⁽⁵⁾ Venivano di fatto messe in discussione da uno scienziato, di per sé prudente e moderato, e niente affatto rivoluzionario, l’autorità delle “Sacre Scritture” – molto stimate nell’Inghilterra di inizio ‘800 - , l’età della Terra e dell’Universo (considerata di poche migliaia di anni nella Bibbia), il mito della “Creazione Divina”, e la centralità della specie umana nel mondo (dovuta alla tradizione religiosa ed aristotelica).

L’opera di Darwin era stata in realtà preceduta da altre opere scientifiche e filosofiche. Senza voler risalire ai primi accenni di teoria evoluzionista presenti nella filosofia naturalista dell’antica Grecia - in **Anassimandro** ed **Empedocle** - e nella concezione di un mondo eterno in continua trasformazione – come nell’opera di **Democrito**, ed in quella cinquecentesca di **Giordano Bruno** – basterà ricordare le teorie evoluzioniste di epoca illuminista espresse da **Maupertois**, **Buffon** e **Diderot** e – in Inghilterra – dallo stesso nonno di Charles: il biologo **Erasmus Darwin**. Il più importante predecessore di Darwin era stato il francese **Lamarck**, sostenitore della teoria della trasmissibilità ereditaria delle variazioni biologiche dovute all’ambiente e di un (presunto) processo di perfezionamento progressivo delle specie viventi. Sulle orme di Lamarck, **Geoffrey Saint-Hilarie** aveva polemizzato con **Cuvier**, sostenitore – come Aristotele – della fissità delle specie, il quale per giustificare la sparizione di intere specie (ritrovate come fossili) aveva sostenuto la teoria delle catastrofi naturali (vedi N. 67).

Negli anni precedenti l’opera di Darwin, il suo amico, l’intelligente geologo **Charles Lyell** (1797-1871) aveva contestato in una sua opera molto nota la teoria delle catastrofi, sostenendo la progressività delle trasformazioni geologiche in un lunghissimo intervallo temporale (teoria detta “**Uniformismo**”). Due studiosi britannici, **Patrick Matthew** (1790-1865) e **Robert Chambers** (1802-1871) avevano sostenuto teorie evoluzioniste.

Darwin aveva studiato scienze naturali ad Edimburgo e Cambridge, ma poi – senza completare gli studi – aveva accettato di lavorare come esperto sulla nave “**Beagle**” nel suo viaggio di esplorazione scientifica intorno al mondo iniziato nel 1831. Ebbe così la possibilità di raccogliere un gran numero di dati sulle caratteristiche biologiche di varie specie, in particolare osservando gli uccelli nelle isole Galapagos. Al ritorno in Inghilterra, influenzato anche dalle sue osservazioni sulle specie domestiche che gli allevatori riuscivano a modificare con gli incroci sfruttando minime differenze iniziali, e dalla conoscenza delle opere di **Lamarck** ed **Alexander Humboldt** , nonché dalle teorie di Malthus, già negli anni ’30 Darwin aveva messo a punto le sue ipotesi. Nel 1844 il grande biologo britannico aveva già realizzato una prima stesura della sua opera che però vide la luce solo 15 anni dopo su sollecitazione di Lyell ed altri amici, probabilmente perché Darwin si rendeva conto dell’inevitabile impatto sull’opinione pubblica ed il conseguente strascico polemico. L’accoglienza però fu favorevole in molti ambienti, anche per lo stile razionalista delle argomentazioni e la presenza di un gran numero di dati, a parte le inevitabili polemiche delle autorità ecclesiastiche. Lo stesso Marx si offrì di fare una presentazione del libro, rendendosi conto della sua importanza⁽³⁾, offerta prudentemente rifiutata dal biologo.

Il nucleo dell’opera era la convinzione espressa che piccole differenze casuali riscontrate nelle specie viventi nelle generazioni successive avrebbero potuto offrire vantaggi o svantaggi nella spietata lotta per l’esistenza favorendo, nelle successive generazioni, individui aventi caratteristiche più adatte alla sopravvivenza, modificando così a lungo andare le specie. Tale teoria eliminava

qualsiasi finalità (o “teleologia”) nella natura, sia di tipo religioso (come la presunta esistenza di piani provvidenziali), sia filosofico (come in Aristotele), e superava anche la concezione lamarkiana di trasmissibilità ereditaria diretta di caratteristiche acquisite a causa dell’ambiente. Felice Mondella, collaboratore di L. Geymonat nella stesura della nota opera⁽¹⁾, osserva giustamente che il meccanismo ipotizzato da Darwin (per cui da organismi unicellulari elementari si può giungere progressivamente ad organismi molto complessi) fornisce un principio, che se esteso anche al mondo inorganico con le dovute modifiche, potrebbe dar conto dell’affermazione degli antichi filosofi materialisti ed atomisti secondo cui oggetti complessi e mondi interi possano formarsi dall’unione casuale di atomi.

Nel 1871 Darwin pubblicò una seconda importante opera sulla “**Origine dell’Uomo**”, in cui attribuiva all’evoluzione anche lo sviluppo delle facoltà mentali.

Un attacco alle teorie darwiniane venne negli anni ’60 dal famoso fisico **William Thomson (Lord Kelvin)**, di cui parleremo più diffusamente in un prossimo numero⁽⁴⁾, che calcolò l’età della Terra in soli 20 milioni di anni (tempo troppo ristretto per permettere l’evoluzione delle specie viventi) sulla base di un calcolo del tempo di raffreddamento del pianeta. Thomson sbagliò per non aver tenuto conto del fatto che l’interno della Terra è ancora liquido e soggetto a moti convettivi che trasportano il calore, e che la radioattività (scoperta in seguito) apporta altro calore. I sostenitori di Darwin, tra cui lo stesso Lyell ed il biologo **Thomas Huxley** (1825-1896), grande diffusore delle teorie evoluzioniste, calcolavano giustamente tempi molto più lunghi. Oggi si sa che questo tempo è di circa 4,5 miliardi di anni.

Negli stessi anni ’60 del XIX° secolo fu pubblicata l’importante opera del monaco scienziato ceco **Gregor Mendel** (1819-1903), che incrociando varie specie di piselli ed altre piante aventi caratteristiche diverse, aveva constatato che nella prima generazione si manifestano dei caratteri “dominanti” che prevalgono nel 100% dei casi e dei caratteri “recessivi” che non si manifestano, mentre nelle seconde e terze generazioni i caratteri “dominanti” e “recessivi” si manifestano in proporzioni precise a seconda del tipo di incrocio effettuato. L’opera di Mendel, inizialmente ignorata, ma poi riscoperta e considerata fondamentale intorno al 1890, fu presentata come contraria alle teorie darwiniane e favorevole al principio di fissità delle specie. Gli studi di genetica sviluppati alla fine dell’800 e nel ‘900 hanno dimostrato che non vi è contraddizione tra le due teorie e che le piccole variazioni biologiche si presentano già in fase genetica.

La teoria della selezione naturale influenzò anche l’opera del filosofo inglese **Herbert Spencer** (1820-1903), che operò una sintesi (alquanto schematica e superficiale) tra il pensiero positivista e progressista di **Comte** (N. 76) e la teoria della selezione naturale, adottando un atteggiamento favorevole ad un capitalismo fortemente concorrenziale e ultraliberista in cui tutti sono in lotta tra loro per prevalere (“**Darwinismo sociale**”). Spencer affermò (giustamente) che tutta la realtà è in evoluzione, compreso il campo della conoscenza dove la stessa struttura della coscienza, i concetti ed i simboli sono frutto dell’evoluzione e delle condizioni storiche dell’ambiente. Aggiunse, però, che, essendo la conoscenza scientifica relativa, lascia un ampio spazio “**inconoscibile**” di cui solo la religione (considerata indispensabile da Spencer) può interessarsi.

1. L. Geymonat, “Storia del Pensiero Fil. e Sc.”, op. cit. in bibl.
2. C. Singer, “Breve Storia del Pensiero Sc.”, op. cit. in bibl.
3. F. Engels, “Dialectica della Nat.”, Ed. Riuniti, prefazione di Lombardo Radice, op. cit.
4. RBA, “Grandi Idee della Sc. – Kelvin”, op. cit. in bibl.
5. W. Adorno, “Storia della Fil.”, op. cit. in bibl.

Questioni della Scienza
a cura di A. Martocchia

L'estate 2019 è stata funestata, in campo internazionale, dalle tragiche notizie di roghi su ampia scala in Siberia e in Amazonia. Il concatenamento causa-effetto tra simili incendi e il noto problema dei cambiamenti climatici è biunivoco, nel senso che il riscaldamento globale contribuisce ai roghi e viceversa, alimentando una spirale drammatica.

Tuttavia, nel caso della grande foresta amazzonica c'è anche una palese responsabilità criminale da parte del grande capitalismo agrario e del regime fascista che esso sostiene in Brasile, guidato da Bolsonaro. In merito pubblichiamo un documento della rete internazionale Via Campesina della quale il Movimento Sem Terra brasiliano è parte decisiva.

Via Campesina: Bruciare l'Amazzonia è un crimine contro l'umanità

Nei giorni scorsi città e governi di tutto il mondo hanno assistito alle conseguenze di recenti e gravi crimini contro la foresta pluviale amazzonica. Le nuvole di fumo propagatesi dal sud-est del Brasile e, in particolare, dalla città di San Paolo, sono direttamente collegate al drammatico aumento degli incendi in varie parti della giungla e delle aree di transizione con il Cerrado.

È essenziale che tutta la società brasiliana, latinoamericana e mondiale sappia chiaramente che questo non è un fenomeno isolato. In realtà, è il risultato di una serie di azioni del business agroalimentare e minerario, ampiamente supportate e incoraggiate dal governo di Bolsonaro e che sono iniziate con la sua elezione.

Dopo quasi due decenni di riduzione della deforestazione, l'attuale presidente e il suo ministro dell'ambiente, Ricardo Salles, hanno articolato un discorso violento contro la legislazione brasiliana e i meccanismi di conservazione ambientale, aumentando nel contempo la persecuzione e la criminalizzazione di popolazioni che hanno protetto storicamente i biomi brasiliani: popolazioni indigene e famiglie contadine.

Da quando è in carica il nuovo governo, i discorsi provenienti a Brasilia hanno attaccato le licenze ambientali, il controllo e il monitoraggio dello Stato sulle attività agricole e minerarie, che sono precisamente gli elementi che avrebbero potuto prevenire i crimini di Mariana e Brumadinho, nel Minas Gerais.

Allo stesso tempo, il governo ha consegnato il servizio forestale brasiliano ai rappresentanti delle zone rurali, ha implementato il controllo militare presso l'Istituto Chico Mendes (ICMBio) ed ha vietato le azioni di controllo IBAMA, oltre ad attaccare pubblicamente i server di tutte quelle istituzioni.

L'enorme taglio delle risorse, imposto dalla politica neoliberista sotto il comando del ministro delle finanze Paulo Guedes, ha reso la situazione completamente insostenibile.

Le denunce sono iniziate già nel 2018, attraverso villaggi e comunità tradizionali nella regione, che vengono perseguitati dai proprietari terrieri e dalla polizia.

Anche le ONG socio-ambientali vengono criminalizzate e perseguitate da questo governo.

Infine, scienziati di varie organizzazioni, università e persino dell'Istituto nazionale per la ricerca spaziale (INPE), riconosciuti a livello internazionale, hanno denunciato le conseguenze e sono stati accolti con licenziamenti e ordini per la non divulgazione dei dati.

La risposta di paesi come la Norvegia e la Germania a questo brutale cambiamento nella politica del governo è stata la sospensione dei trasferimenti al Fondo Amazzonia, a cui il governo di Bolsonaro ha risposto con disprezzo e accuse completamente infondate.

Le dimensioni del crimine contro l'umanità sono allarmanti. Solo quest'anno, ci sono già più di 70.000 fonti di fuoco, 33.000 delle quali in Amazzonia, con un aumento del 60% rispetto alla media degli ultimi tre anni. Solo tra il 10 e l'11 agosto si è registrato un aumento del 300%, quando i settori del business agroalimentare della regione hanno dichiarato la "Giornata del fuoco". Le immagini satellitari mostrano anche un progresso nel settore minerario artigianale, che non si vedeva dagli anni '80, principalmente nei territori indigeni.

Queste azioni, pienamente supportate dall'attuale governo brasiliano, devono essere riconosciute come crimini contro l'umanità e danni irreparabili al popolo e alla natura brasiliani. In tempi in cui il mondo si scontra con le conseguenze dei cambiamenti climatici, questa posizione è completamente inaccettabile.

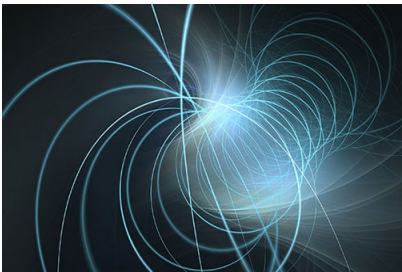
Dobbiamo anche ricordare che l'Amazzonia non è un territorio "selvaggio", ma una mega regione diversificata in biodiversità e città. Millenni fa, diverse forme di convivenza in quel bioma producevano beni comuni che oggi non possono essere separati dalla giungla. Non esiste foresta pluviale amazzonica senza i suoi popoli, né esistiamo senza di essa. La conservazione dell'Amazzonia è possibile solo insieme alla difesa dei territori indigeni e tradizionali, all'agroecologia e alle politiche di sanità pubblica, cultura e istruzione che hanno come protagonisti i popoli della regione.

Pertanto, noi organizzazioni contadine de La Vía Campesina, denunciando i veri colpevoli di questo crimine di proporzioni storiche: l'agroindustria e l'industria mineraria, sostenuta dal governo di Bolsonaro.

Chiediamo la lotta immediata contro i crimini ambientali, mentre chiediamo la garanzia dei diritti dei popoli dell'Amazzonia, i loro reali e storici protettori. È di vitale importanza che l'intera società brasiliana si opponga a questa atrocità! L'Amazzonia è un territorio di vita, cibo, acqua, culture, non distruzione, morte, sfruttamento!

Contro l'avanzata del capitale, i popoli in difesa dell'Amazzonia!

Una foto dal mondo dei quanti



di **Francesco Galofaro**, UNITO; CUBE
Il bizzarro fenomeno dell'entanglement e il suo significato tecnologico.

È l'anno della foto scientifica. Dopo le foto dei buchi neri, nel campo dell'infinitamente grande, un gruppo di scienziati hanno fotografato un effetto quantistico fondamentale, chiamato entanglement, nel campo dell'infinitamente piccolo [1].

Molti giornali italiani hanno riportato la notizia, ma quel che alcuni colleghi (scienziati, non giornalisti) hanno scritto è senza dubbio cattiva divulgazione. Dubito che siano riusciti a far comprendere

l'importanza del fenomeno e le sue ricadute; hanno anche scritto cose sbagliate: ad esempio, che le particelle fotografate “si scambiano informazioni a distanza”.

Poiché si tratta dei giornali della buona borghesia industriale italiana, temo che i nostri imprenditori non potranno approfittare molto presto delle ricadute tecnologiche della nuova ricerca, se non si spiega loro a cosa serve. Per fare chiarezza, dato che mi sono occupato di computazione quantistica, vorrei provare a spiegare un po' meglio l'esperimento dell'Università di Glasgow.

Riassunto

Nel corso dell'articolo mi concentrerò su tre problemi:

- 1) cos'è l'entanglement;
- 2) perché è così importante;
- 3) quali sono le possibili ricadute tecnologiche dell'esperimento;

Posso subito anticipare che (1) L'entanglement è un legame un po' speciale che viene a crearsi tra due particelle, che, se indisturbate, mantengono la propria coerenza anche dopo aver percorso distanze siderali. Se, ad esempio, Alice misura la particella A su Marte e scopre che è rossa, potremo dire con certezza che, quando Bob misurerà la particella B, correlata, sulla Terra, scoprirà che sarà rossa anch'essa. (2) L'entanglement è un fenomeno importantissimo per costruire i computer quantistici. I computer quantistici eseguono alcuni calcoli molto più velocemente dei normali PC. Vi è una “corsa al computer quantistico” che vede in concorrenza USA, Cina e Unione Europea, perché tra i tanti impieghi ve ne sono alcuni militarmente e commercialmente importanti (violare i codici dell'avversario; costruire sistemi di comunicazione sicuri). (3) La foto di Glasgow si inserisce in una svolta nella ricerca sul computer quantistico. Se i fenomeni quantistici possono essere misurati fotograficamente, possiamo usare i circuiti delle macchine fotografiche digitali e il laser per produrre computer quantistici senz'altro più compatti ed economici di quelli realizzati fin qui, che si ispirano alla risonanza magnetica. Tutto qui: i lettori più curiosi possono proseguire nella lettura; tutti gli altri possono saltare direttamente al paragrafo conclusivo.

L'entanglement, ovvero la correlazione

Per capire l misterioso legame a distanza tra particelle, che tanto preoccupava Einstein, il mio lettore deve mettersi nei panni di Alice, ricercatrice universitaria. La sveglia ha appena suonato: ti trovi nella tua camera, al buio, in estremo ritardo. Apri la cassettera e afferrì due calzini. Terminato di vestirti, voli al lavoro e solo una volta alla scrivania scopri, ahimè, di aver afferrato un calzino bianco e un calzino nero. Ora: di che colore sono i calzini rimasti a casa? Con il 100% di probabilità uno sarà bianco, l'altro nero. Non importa quanto tempo è passato e nemmeno se casa tua è sulla Terra e lavori su Marte. 100%. Il fenomeno viola la teoria della relatività di Einstein? NO, perché non c'è stato nessun misterioso trasferimento di informazione a distanza. Se vuoi comunicare la notizia al tuo fidanzato, Bob, perché non vuoi che pensi siano spaiati e butti via i calzini rimasti, devi comunque mandargli un SMS, il quale senza dubbio alcuno non sarà trasmesso a velocità superiore a quella della luce: Einstein può riposare tranquillo.

Ora: l'entanglement tra due particelle è un fenomeno simile al legame tra i calzini, per quanto quello tra le due particelle sia molto più “fragile”. Lo misuri una volta, e già non c'è più, svanisce. Inoltre, è proprio la misura a determinare, una volta per tutte, il colore dei calzini: prima della misura c'è solo una certa “ampiezza di probabilità” che il sistema delle particelle correlate abbia un certo colore. Ma, se c'è entanglement, possiamo stare sicuri che Bob, effettuando la sua misura a casa, troverà sempre “colori” correlati con quelli di Alice, che invece effettua la misura al lavoro. Possiamo tradurre la parola inglese “entanglement” con la parola italiana “correlazione”, benché, mi rendo conto, in questo modo si perda una parte del mistero.

Il valore di Bell

Una cosa importante per provare la correlazione è la statistica. Nel nostro esempio, che è un caso-limite, c'è il 100% di probabilità che i colori dei calzini a casa corrisponda a quelli che Alice ha portato al lavoro. Ovviamente, ci sono correlazioni più deboli, statistiche. Se, a differenza dei nostri calzini, due fenomeni non sono per nulla correlati, qual è la probabilità che corrispondano? Immaginiamo di lanciare due monete: la probabilità che la prima dia “testa” è di 1 su 2 lanci; quella che la seconda dia “testa” è sempre 1/2; quella che entrambe diano testa è di 1 su 4 lanci (1/4), perché in nessun modo il primo risultato influenza il secondo. Uno su quattro: 25%.

Ora, ragioniamo in modo opposto: ci sono due fenomeni e voglio sapere se sono in qualche modo correlati, anche debolmente. Devo solo misurare statisticamente la frequenza delle volte che si presentano insieme: se mi accorgo che è superiore al 25%, potrò dire che tra essi c'è un certo grado di correlazione, fino a un massimo del 100%. In campo quantistico, nel 1980 Alain Aspect ha realizzato un esperimento fondamentale per verificare l'esistenza di correlazioni tra particelle [2]. Perché ci fosse una correlazione, le misure dovevano dare un risultato compreso tra 2, noto come valore di Bell, e 2,8. E' quello che accadde: quel giorno l'esistenza dell'entanglement fu provata in laboratorio. L'esperimento di Glasgow è uno dei tanti figli di questa prima prova, cruciale, dell'esistenza della correlazione tra particelle.

Fotografare la correlazione: le immagini-fantasma

L'esperimento di Glasgow è rappresentato nella fig. 1. Un fascio di luce laser attraversa un cristallo di borato di bario (BBO). Questo cristallo ha una proprietà importante per l'ottica quantistica: ogni particella luminosa (fotone) che lo attraversa si suddivide in due. Nel nome della legge della conservazione dell'energia e di quella di conservazione della quantità di moto, i due nuovi fotoni combinati avranno la stessa energia e quantità di moto del fotone originale. In altri termini, saranno correlati (entangled).

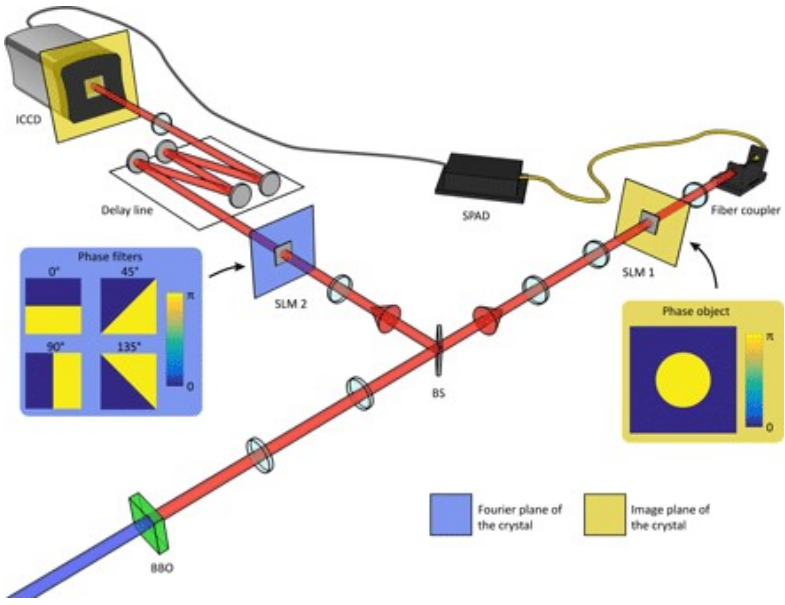


Fig. 1 – Il dispositivo sperimentale. Un fascio di luce laser passa attraverso un cristallo che produce coppie di fotoni correlati (entangled). Ogni coppia di fotoni è separata da un prisma (BS). Uno dei due fasci di fotoni risultanti, diciamo quello di Alice, viene amplificato (SLM1), e intercettato un fotone alla volta (Fiber coupler). Ciascun fotone aziona un interruttore (SPAD) che apre l'obiettivo di una macchina fotografica digitale (ICCD) che fotografa il fascio di Bob, ma non prima che quest'ultimo sia passato per un filtro posto a 0, 45, 90 e 135 grad (SLM2), e ritardato per sincronizzarlo con il “ritardo” di SPAD (ogni circuito ha un tempo di latenza). Il risultato è una “immagine fantasma”: nella foto appare infatti il fascio di Alice come se avesse interferito con i filtri posti sul fascio di Bob – fig. 2.

In seguito, i due fotoni correlati vengono separati da un prisma particolare, chiamato beam splitter (BS). Uno dei due fasci risultanti, chiamiamolo “fascio di Alice”, prosegue in linea retta,

e passa attraverso un modulatore di luce (SLM1). Vedremo in seguito a cosa serve e come funziona. In seguito, viene raccolto fotone per fotone (Fiber coupler) e inviato a un complesso interruttore sensibile al singolo fotone (SPAD). Nel frattempo, il secondo fascio, chiamiamolo “fascio di Bob”, passa attraverso un differente modulatore (SLM 2) e viene ritardato (Delay Line) perché si presenti di fronte a una sensibilissima macchina fotografica digitale [3] (ICCD) in sincrono con il segnale che arriva dall'interruttore SPAD, azionato dal “fascio di Alice”. In pratica, il fascio di Alice attiva l'interruttore che aziona la macchina fotografica ICCD che fotografa il fascio di Bob; questa specie di “fotografia”, però, è molto particolare. I fotoni del fascio di Alice sono “percepiti” dall'interruttore uno ad uno. L'interruttore è un diodo fotorivelatore a singolo fotone: questo nome complicatissimo suggerisce che ogni singolo fotone di Alice attiva il diodo, che genera un campo elettrico elevato, attivando così la macchina fotografica, che scatta una foto ai fotoni di Bob. Dunque la domanda è: quando il fotone di Alice aziona la macchina, davanti all'obiettivo ci sarà veramente un corrispondente fotone di Bob? Come vedremo, la risposta è assolutamente sorprendente.

Per capire quel che avviene, vediamo come funzionano i modulatori di luce SLM1 e SLM2. Per capirci, i modulatori di luce venivano usati negli episcopi che i professori usavano a lezione nel secolo scorso, per proiettare lucidi sulla parete. Dal primo “episcopio” (SLM1) fuoriesce un fascio di luce in fase con quello di Alice con un certo angolo. Dal secondo “episcopio” (SLM2) esce un fascio che, rispetto a quello originale di Bob, è “filtrato” da un filtro posto a 0, 45, 90 e 135 gradi. Possiamo vedere questi quattro angoli come quattro diversi colori dei calzini del nostro esempio precedente. Ora: quel che appare nella foto è il risultato dell'interferenza tra il filtro SLM2 e il fascio di Alice, nonostante il fatto che il filtro non sia piazzato sulla traiettoria del fascio di Alice, ma di quello, correlato, di Bob. **Semplificando molto, è come se avessimo colorato i calzini di Bob, e fotografato la comparsa del colore corrispondente nei calzini di Alice. I fisici la chiamano “immagine fantasma”** – si veda la foto A in fig. 2.

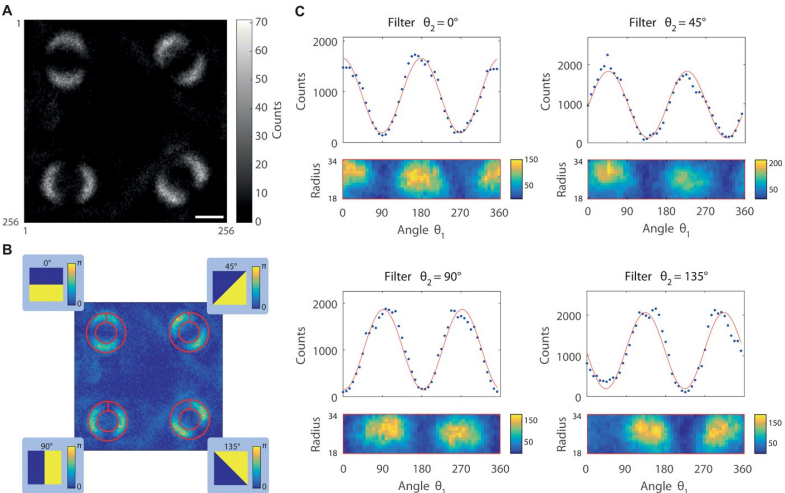


Fig. 2 – A è l'immagine-fantasma: rappresenta l'interferenza tra il fascio di Alice e i filtri a 0, 45, 90, 135 gradi nonostante i filtri non fossero posti sulla traiettoria del fascio di Alice. Questi “cerchi” sono ricolorati elettronicamente in B. Poi ogni cerchio rosso viene proiettato in una linea in C. Come si vede, il colore varia dal blu al giallo chiaro, e rappresenta il numero di coincidenze: un fotone di Alice apre l'otturatore e di fronte all'obiettivo c'è un fotone di Bob. I dati sperimentali (i punti blu dei grafici) corrispondono a quelli che la teoria prevede per l'angolo di orientazione del filtro SLM1, posto sulla traiettoria del fascio di Alice.

Inutile dire che, a conferma dell'entanglement, la correlazione viola il valore di Bell, che per i fenomeni non correlati è 2. Il valore trovato dagli scienziati è circa 2,46. Non è il 100%, ma è considerevole.

Importanza dell'esperimento

E' importante capire che l'esperimento di Glasgow non ha il semplice scopo di ottenere una foto spettacolare. Piuttosto, l'esperimento prova che la fotografia stessa può “catturare e sfruttare l'essenza del mondo quantistico”, come scrivono gli autori. Quindi, possiamo utilizzare laser e pezzi di macchine fotografiche digitali (CMOS) per realizzare circuiti quantistici, risparmiando soldi e spazio. Ad esempio, chi conosce la computazione quantistica riconoscerà nell'azione combinata di BBO e BS una “porta correlante” (entangling gate) [4].

La polarizzazione della luce

Un secondo motivo di interesse dell'esperimento deriva dalla polarizzazione della luce. La polarizzazione della luce è il fenomeno quantistico sfruttato dal cinema 3d, in cui due immagini leggermente diverse vengono sovrapposte sullo schermo di proiezione. Gli occhiali 3d hanno un filtro diverso per l'occhio destro e per il sinistro, ed eliminano ciascuno un'immagine diversa. La differenza tra le due immagini percepite dai due occhi inganna il cervello, che ricostruisce uno spazio tridimensionale di fronte allo schermo. Un esperimento quantistico divertente, alla portata di tutti è il seguente: fatevi prestare un secondo paio di occhiali e ruotateli di fronte al vostro paio. A un certo punto, l'immagine scomparirà del tutto [5]!

Cosa c'entra la polarizzazione con il nostro esperimento? Proprio niente! Per meglio dire, questo esperimento è molto importante proprio perché gli autori non hanno impiegato la polarizzazione della luce, che è la correlazione solitamente utilizzata negli esperimenti sull'entanglement. Hanno preferito utilizzare un'altra caratteristica della luce: il suo momento angolare orbitale, ovvero il modo in cui la luce si propaga nello spazio ruotando come una sorta di elica. Dunque, la tecnica usata è relativamente nuova e originale e anch'essa si presta a ulteriori ricerche volte a realizzare computer quantistici più economici ed efficienti degli attuali.

La supremazia quantistica

Non è facile prevedere gli esiti pratici delle ricerche quantistiche. Ad esempio, l'esperimento seminale di Aspect, che nei primi anni '80 ha provato l'esistenza della correlazione quantistica, ha aperto alla ricerca su sistemi di crittografia a prova di intercettazione. Attualmente, l'Università di Padova è all'avanguardia in questa tecnologia, alle soglie della commercializzazione. L'interesse di questo genere di crittografia risiede nella protezione di segreti militari e industriali: ogni intercettazione, infatti, viene avvertita immediatamente dagli interessati [6]: sapere di essere stati spiati è senz'altro molto utile.

Come ho scritto all'inizio dell'articolo, attualmente esiste una competizione tra USA, Cina ed Europa per la realizzazione del computer quantistico. La ricerca è di importanza fondamentale: gli attuali computer hanno raggiunto i propri limiti fisici, ed è difficile immaginare che possano progredire quanto a capacità di calcolo. D'altro canto, i computer quantistici potranno, quando saranno efficienti e compiranno meno errori, decodificare messaggi criptati ad alta velocità, cosa impossibile nemmeno con i più grandi supercomputer basati sulla fisica classica. Immaginando che il mio nemico abbia un piano per attaccarmi, è importante che io riesca a decodificarlo prima dell'attacco stesso, non dopo, quando è troppo tardi. Data la grande importanza tattica di questa ricerca, il Governo degli USA organizza scuole estive di computazione quantistica [7].

A causa della sua velocità, anche grandi aziende multinazionali BTB hanno favorito la ricerca quantistica. IBM ha lanciato il proprio computer Q System One in gennaio; in luglio il concorrente Accentur ha brevettato un modulo dedicato al quantum machine learning [8]. I sistemi attuali si basano sul principio della risonanza magnetica per codificare i qubit di informazione negli stati degli elettroni. Il costo e l'ingombro di questi sistemi rende plausibile che l'utente invii i propri dati a un centro di calcolo IBM ottenendone le risposte, più che comprare il proprio computer quantistico. In questo modo, poche multinazionali al servizio degli interessi di grandi superpotenze monopolizzerebbero questo genere di mercato – ancora un altro caso di sovranità algoritmica. D'altro canto, una macchina a fotoni, che impieghi il laser e la fotografia, sarebbe senz'altro molto meno costosa. Allo stesso tempo sarebbe più “democratica”, se mi si passa il termine, aprendo a scenari e ad applicazioni tecnologiche meno cupe e preoccupanti delle attuali.

NOTE

- [1] P.-A. Moreau, E. Toninelli, T. Gregory, R. S. Aspden, P. A. Morris, J. Miles, Imaging Bell-type nonlocal behavior. Science Advances Vol. 5, no. 7 (12 Jul 2019): (<https://advances.sciencemag.org/content/5/7/eaaw2563>).
- [2] A. Aspect, P. Grangier, G. Roger, Experimental tests of realistic local theories via Bell's theorem. Phys. Rev. Lett. 47, 460–463 (1981).
- [3] <https://www.thephoblographer.com/2019/07/22/first-image-of-quantum-entanglement-was-captured-with-intensified-cdd/>
- [4] Un'ottima introduzione in italiano alla computazione quantistica (per non dire la sola) è Rossella Lupacchini, Elementi di computazione quantistica, Bologna: CLUEB, 2004.
- [5] Per saperne di più: <https://it.wikipedia.org/wiki/Polarizzatore>.
- [6] <https://www.radio24.ilsole24ore.com/programma/smart-city/trasmisione-maggio-2019-210432-ACcB3AL>
- [7] https://www.vice.com/en_us/article/d3nnkm/inside-the-governments-quantum-computing-summer-school.
- [8] <https://searchitchannel.techtarget.com/feature/Accenture-Labs-explores-quantum-computing-applications>

HONG KONG, LA STORIA CHE NON LEGGERETE

di Pino Arlacchi* - Fatto Quotidiano, 18 giugno 2019 - Notizia del: 18/07/2019.



Non riportare mai la versione dell'altra parte in campo e limitarsi a ripetere la stessa storiella, senza il minimo approfondimento, sono diventati le regole seguite dai media mainstream nel trattare i fatti internazionali. Che si tratti di Cina, Venezuela, guerre, massacri e catastrofi, ogni volta che si deve informare si ricorre a una formuletta preconfezionata. Che coincide regolarmente con gli interessi dei proprietari dei mezzi di comunicazione, dei governi occidentali e dello 0,1% che tenta di governare le cose del mondo.

Per rompere questa corruzione mediatica, che svuota di senso il discorso democratico e ci mette nelle mani di una plutocrazia sempre più ristretta, occorre immergersi nel caos delle fonti alternative di informazione o fondare giornali indipendenti. Oppure essere dei premi Nobel come Paul Krugman. Il quale si può permettere dalle colonne del New York Times di elencare le forme attraverso cui lo 0,1% distorce a proprio vantaggio le priorità pubbliche. E produce, aggiungiamo noi, la comunicazione ipersemplificata, falsa e omissiva di cui siamo vittime.

Ecco la lista di Krugman: 1) Corruzione hard: mazzette di soldi a politici e giornalisti. 2) Corruzione soft. Cioè "porte girevoli" tra governo e business, compensi per giri di conferenze, membership di club esclusivi. 3) Contributi elettorali. 4) Definizione dell'agenda politica attraverso la proprietà dei media e dei think tank, in modo da far prevalere priorità che fanno spesso a pugni con la ragionevolezza e il bene comune (P. Krugman, NYT 22.6.2019). Quando lo 0,1% decide che un Paese va attaccato – o perché privo di armi nucleari e ricco di risorse naturali, o perché in grado di competere sul piano economico e geopolitico, o perché attestato su posizioni ostili alla finanza neoliberale, o per una combinazione di questi motivi – scatta un assalto coordinato al suo governo. Le altre priorità di politica estera scompaiono, e parte la crociata mediatica. Poiché viviamo in un'epoca di diffusa avversione alla guerra, il pretesto preferito per aggredire un Paese è diventato quello umanitario e della violazione dei diritti umani.

La corruzione mediatica ha di recente preso di mira la Cina, attraverso la disinformazione sulle proteste che avvengono a Hong Kong in queste settimane presentate come manifestazioni di difesa delle libertà politiche dei cittadini da un trattato di estradizione che consentirebbe alla Cina di prelevare da Hong Kong i dissidenti per imprigionarli nella madrepatria.

Non una parola viene sprecata per ricordare:

A) che Hong Kong fa parte della Cina, ed è una regione a statuto speciale tornata a far parte della Cina stessa dal 1997 dopo essere stata per oltre un secolo colonia inglese in conseguenza delle guerre vinte dalla Gran Bretagna nell'Ottocento in nome della libertà di vendere l'oppio ai milioni di tossicodipendenti cinesi.

B) che la Cina ha rispettato le istituzioni democratiche introdotte a Hong Kong dagli inglesi all'ultimo minuto prima della loro dipartita.

C) che la maggioranza degli elettori della città sono pro-Cina e che i partiti anticinesi continuano a perdere consensi.

D) che il trattato riguarda i reati comuni sopra i 7 anni di carcere (omicidi, rapine, stupri, etc.) puniti in entrambi i sistemi.

Ed esclude quindi qualunque possibilità di uso politico.

E) che la Cina lamenta il fatto che Hong Kong ha firmato solo 20 trattati di estradizione con paesi esteri ed è diventata perciò un ricettacolo della delinquenza cinese ed internazionale di ogni risma: dagli assassini di alto bordo ai contrabbandieri, dai politici corrotti ai mega-truffatori finanziari che risiedono sul posto imboscando il loro malloppo (Hong Kong è ancora uno dei massimi paradisi fiscali). A proposito di quest'ultimo punto, è stato a Hong Kong che, da vicepresidente della Commissione antimafia, il sottoscritto ha trovato le tracce, nel 1995, di qualche soldino depositato per conto di Bettino Craxi.

F) che il vero problema che sta alla base del disagio degli abitanti di Hong Kong è il suo declino come centro finanziario rispetto alla crescita impetuosa della madrepatria e della zona confinante di Shenzhen dopo il 1997. Crescita dovuta allo sviluppo di una vasta industria manifatturiera che sta agli antipodi della finanza semi-criminale di Hong Kong. Scavalcata ampiamente, tra l'altro, nella sua componente legale, dalle Borse di Shanghai e Guangzhou.

Una parte degli abitanti di Hong Kong, perciò, coltiva il sogno di un ritorno al passato che preservi uno status di hub finanziario che per la Cina ha perso rilevanza. E che non è sintonia con le politiche di Pechino volte a favorire l'economia reale a scapito della finanza privata. Ma è una storia non facile da raccontare. Lo 0,1% preferisce far passare una storiella più sbrigativa, con il tiranno Xi Jinping da un lato e gli eroi della democrazia liberale dall'altro.

Grandissimo Arlacchi nel suo lucidissimo articolo sul Fatto Quotidiano!

Il "Manifesto" ormai produce solo spazzatura. Perché addirittura non esaltare le due Guerre dell'Oppio con cui le cannoniere colonialiste inglesi costrinsero i Cinesi a comprare l'oppio della Compagnia delle Indie e strapparono Hong Kong alla Cina?

Vincenzo Brandi

Hong Kong. Qualcuno vi ha raccontato che il famigerato “Trattato di estradizione con la Cina” lo ha stipulato anche l'Italia?



Tutti i media – primo tra tutti l'ormai impresentabile [Il Manifesto](#) – ad osannare i manifestanti di Hong Kong mobilitati contro il famigerato “Trattato di estradizione con la Cina” e nessuno vi racconta che un [trattato di estradizione con la Cina](#) (assolutamente identico a quello proposto ad Hong Kong) è stato già [stipulato dall'Italia e da altri 48 paesi](#) tra i quali Spagna, Francia, Portogallo, l'Australia... Un trattato che esclude [categoricamente i reati di opinione e politici](#).

Si, ma allora, perché tanta gente (soprattutto adolescenti) alle manifestazioni di Hong Kong?

Solo una sapiente regia dei burattinai delle “primavere colorate”? No. C'è dell'altro.

Intanto una crisi economica (e una diffusa disoccupazione giovanile) che attanaglia da anni Hong Kong, non più “Porta della Cina”, soppiantata da Singapore e, soprattutto, dalle tante “zone franche” attuate da Pechino per attrarre investimenti occidentali. Poi, a soffiare sul fuoco, la presenza di una “classe imprenditoriale” composta da [criminali della Finanza](#) che, insieme alle [Triadi](#) hanno lì il loro “paradiso”. Poi, la presenza di una burocrazia pubblica che (come a Kiev ai tempi di Piazza Maidan) non solo tollera le proteste (utilizzando contro di esse strumenti di repressione “soft”, di certo non paragonabili a quelli, ad esempio, messi in atto in Francia contro i Gilets Jaunes) ma, sotto certi aspetti, le utilizza per procrastinare la consegna dei poteri a Pechino, cominciata nel 1997.

Consegna dei poteri prevista dai trattati susseguenti alle Guerre dell'Oppio. Guerre condotte dalla Gran Bretagna (e, anche dall'Italia) per imporre fumerie di oppio che, in pochi anni, garantirono dieci milioni di tossicodipendenti per riempire i forzieri dei banchieri inglesi. Ne avete mai sentito parlare? Date una occhiata a questo videoclip.

Francesco Santoianni

Dalle guerre dell'oppio alla rivoluzione colorata di Hong Kong



_ L'Antidiplomatico - Pubblicato il 23 lug 2019 _

Dalle guerre dell'oppio alla rivoluzion...



Perché occuparsi di un conflitto così lontano e dimenticato come le Guerre dell'Oppio, scatenate, più di un secolo fa, per imporre questa droga ai Cinesi e alle quali parteciparono anche truppe italiane?

Intanto, perché la droga continua ad essere strumento dell'imperialismo. Basti pensare all'eroina diffusa in combutta con la mafia per stroncare movimenti di protesta. O all'Afghanistan, dopo 18 anni di occupazione militare, il più grande produttore mondiale di oppio. O alle tante “guerre alla droga” servite all'America per legittimare il suo dominio.

Poi c'è la questione Hong Kong con la sua “rivoluzione colorata” celebrata da giornali e TV e che è supportata, - oltre che dalle Triadi di Hong Kong - dai media sponsorizzati da un potentissimo trust finanziario: Jardine-Matheson Holdings. Ovviamente questa società, oggi, non ha nulla a che fare con il traffico di droga, ma ci sembra significativo che proprio i fondatori di questa società - James Matheson e William Jardine – curavano il traffico di oppio per conto della Compagnia delle Indie.

Il video si conclude con una rapida disamina delle, purtroppo affollate, manifestazioni ad Hong Kong contro il Trattato di estradizione proposto dalla Cina. Manifestazioni osannate dai nostrani media i quali, comunque, si guardano bene dal segnalare che un IDENTICO TRATTATO è stato firmato e ratificato anche dall'Italia e tanti altri Paesi e che il Trattato esclude sia i reati di opinione che quelli politici. Sì, ma allora, perché manifestazioni così affollate ad Hong Kong? Stessa domanda andrebbe posta per le “primavere colorate” che hanno spianato la strada a tante guerre.

Francesco Santoianni

Al galoppo verso il precipizio

di [Sonia Savioli](#) 01-07-2019 Nell'anno 2019 della crisi climatica globale e della sesta estinzione di massa, il giorno 30 di un giugno a temperature infernali...tutto intorno a noi pare darci il segno che manca una vera presa di coscienza. Che siamo intrappolati in una frenesia distruttiva che ci rende, in realtà, ciechi.



Nell'anno 2019 della crisi climatica globale e della sesta estinzione di massa, il giorno 30 di un giugno a temperature infernali, sul quotidiano più popolare in Toscana, si leggeva: "... Una quindicina di **infarti, ictus e malori in meno di 72 ore**, e una mitragliata di chiamate al 118... tra le province di Massa e Lucca... una media di un decesso ogni sei ore... caldo che da mercoledì ha fatto schizzare alle stelle i termometri con massime fino a 37,5 gradi, ha lasciato un segnale anche all'obitorio del Campo di Marte... tutte le celle frigorifere già occupate...**livelli di ozono da bollino rosso**..." e poi, in toni giulivi e soddisfatti (e in uno spazio del giornale on line di parecchio precedente ai morti per il caldo, e quindi più visibile e più importante): "Firenze, festa in rosso: c'è il **Ferrari Day**...partenza dal piazzale Michelangelo e poi un percorso show fino a Campi Bisenzio".

Solo un piccolo esempio tra i tanti dell'**umana demenza imperante in un'epoca di frenesia distruttiva**.

Ma, soprattutto, un esempio di come un cetto politico profondamente corrotto nell'animo, miserabile, opportunista e meschinamente intento a calcoli di inutile e ridicolo potere, se ne infischia altamente dell'ambiente, dell'inquinamento e dell'emergenza climatica, utilizzandoli solo e disgustosamente per farsi pubblicità e per ingannare e confondere. Mentre persegue unicamente gli interessi di profitto e di potere dei ceti già ricchi.

Soprattutto un esempio dell'opportunismo schizofrenico di medialacché, di una categoria di giornalisti che in essi insegue soltanto il sogno di un privato, personale e risibile successo, meno consistente delle loro anime asfittiche.

Soprattutto l'esempio di come oggi, non solo siano due facce della stessa medaglia lo sfruttamento e la ricchezza, come mi ripetevano i miei genitori quando ero bambina, ma siano anche sinonimi ricchezza e malattia mentale. Ostentare (le proprie Ferrari ma non solo quelle, naturalmente) diventa lo scopo della vita, giustifica qualsiasi nefandezza compiuta ai danni di tutti gli altri, umani e non, e, perché no, anche ai danni di sé stessi. Perché è ovvio che, nel delirio competitivo paragonabile a quello di una mandria che galoppa a rotta di collo verso il precipizio, ogni individuo tentando di superare chi gli sta accanto, la vita nella sua grandiosa complessità non conta più niente per chi si inorgoglisce di un raduno di Ferrari che aumenterà i morti da **inquinamento e da riscaldamento globale**.



Mattarella batte Salvini cinque a zero

Doveva essere il blitzkrieg decisivo per capitalizzare il consenso e permettere a Salvini di prendersi tutto il potere. Finora è stata una vittoria tattica e strategica del presidente Mattarella. Che dalle vacanze, senza dire mezza parola sui giornali, ha sbaragliato il capitano leghista.



Mai mettersi contro un vecchio democristiano, tanto più se abita al Quirinale. Lo sa bene Silvio Berlusconi, che nel 1994 fu imbrigliato dal vecchio Oscar Luigi Scalfaro, che lo convinse a baciare il rospo chiamato governo Dini “per qualche mese, il tempo strettamente necessario per tornare alle urne”, e che si ritrovò logorato per più di un anno da un esecutivo che riuscì pure a far approvare una riforma delle pensioni, mentre Massimo D’Alema costruiva la leadership di Romano Prodi e la coalizione dell’Ulivo, che avrebbe sconfitto Berlusconi nell’aprile del 1996. Lo sa bene pure Matteo Renzi, che dopo il referendum del 4 dicembre 2016 vide spegnersi le sue velleità di tornare immediatamente al voto per capitalizzare il 40% di consensi che aveva comunque raccolto nella consultazione, finendo per essere cucinato a fuoco lento da Sergio Mattarella e dalla sua volontà di non interrompere la legislatura. L’ha scoperto, a sue spese, pure Matteo Salvini, anch’egli desideroso di capitalizzare il proprio consenso tornando immediatamente al voto dopo una crisi da lui aperta senza apparenti motivazioni. Anche lui finito sconfitto come un cucciolo di primo pelo dall’abilità tattica dell’inquilino del Colle. Finora, il vincitore indiscusso di questa crisi agostana.

Combattere la propaganda filo-UE in seno alla gioventù



di Alma Rivera, del Comitato Centrale del Partito Comunista Portoghese e militante della Gioventù Comunista Portoghese (JCP) da “**O Militante**”, Rivista teorica del Partito Comunista Portoghese, n° 361 luglio-agosto 2019

Traduzione di Mauro Gemma per Marx21.it

Le elezioni per il Parlamento europeo (PE) sono state avvolte dalla solita nebbia di disinformazione e travisamento. La discussione pubblica è stata dominata da slogan, diffusi da redazioni, programmi di commento e cronache dei quotidiani. Questo tipo di discussione è possibile solo perché nel corso degli anni si è cercato di distruggere gli spazi di partecipazione popolare e di costruire narrazioni da parte dei più svariati strumenti, dalla pubblicità sino ai contenuti dei manuali di Storia, o anche nei momenti detti di “cittadinanza” nell’ambito delle istituzioni.

In pratica, con l'utilizzo di un discorso emotivo, la drammatizzazione propagandata dai centri di diffusione dell'ideologia dominante e poi riprodotta "sul campo" da Partito Socialista, PSD e CDS, ma anche dal BE (Blocco di Sinistra, partito aderente alla “Sinistra Europea”, NdT), e non solo, è quella secondo cui, di fronte alla minaccia della crescita dell'estremismo e degli euroscettici, ci sarebbe una posizione quasi etica che ogni cittadino dovrebbe prendere: o optare per “il pessimismo di coloro che puntano solo ai fallimenti e che vogliono un Paese isolato” o optare per coloro che credono nel “progetto europeo e che affrontano in modo ottimistico le sfide del futuro “. E così la discussione si sarebbe risolta immediatamente, se non fossero stati presenti i comunisti e la CDU (la coalizione elettorale guidata dal PCP, NdT), a cercare di portare un po 'di rigore e obiettività alla discussione.

Qualche anno fa, nel mezzo dell'intervento della troika, con l'impatto delle politiche imposte per decenni dall'UE e il Patto di aggressione sulla pelle dei portoghesi, sarebbe stato difficile per costoro avere il coraggio di spingersi fino al punto registrato quest'anno, ad esempio, in dozzine di dibattiti rivolti agli studenti delle scuole superiori che votavano per la prima volta.

L'UE, in quanto istituzione, spende milioni di euro per la propaganda di auto-elogio. Oltre ai vari programmi esistenti - come Youth in Action, Erasmus +, l'attività dei centri EuropeDirect, che contengono sempre una componente legittimante del "progetto europeo": è stato triplicato il bilancio di Erasmus + e sono stati lanciati, alla vigilia delle elezioni, programmi e campagne specifici rivolti in particolare alle nuove generazioni. E' il caso di UEandI e #GiveAVote. Pure questionari e applicazioni attraverso i quali l'utente può scoprire "l'orientamento del voto più vicino alle sue idee" sono stati moltiplicati, come SPACEU 2019, Match Your Vote, UE and I 2019.

Le agenzie e i centri di studio finanziati dalle istituzioni europee offrono anche "contenuti didattici" chiarificatori. Un esempio è il materiale per gli studenti dell'istruzione di base, scritto dal Centro di Informazione Europeo Jacques Delors e dal Ministero degli Affari Esteri portoghese, in cui possiamo leggere, tra disegni e cartoni animati, che "UE = Solidarietà tra i popoli . I paesi più ricchi devono aiutare i paesi con le maggiori difficoltà" e che “chiunque abbia l'età per votare è importante che lo faccia per il Parlamento europeo allo scopo di difendere i nostri diritti di viaggiare, risiedere, studiare, lavorare liberamente in un altro paese dell'UE, per più informazioni e più protezione nell'ambiente ».

In effetti, un gestore delle pubblicazioni della Commissione Europea appare addirittura in video dicendo senza mezzi termini: "Tutti si sono resi conto che non saremo mai in grado di convincere la gente del valore di essere un membro dell'UE se non lo faremo sufficientemente con i giovani, prima che si creino pregiudizi o siano disinformati da altre fonti". E ciò passa anche attraverso la diffusione di contenuti pubblicitari per bambini di età compresa tra 6 e 14 anni e la demonizzazione delle "altre fonti", aggiungiamo noi.

Per tutto ciò, la CDU non ha solo presentato argomenti e illustrato le differenze tra le forze politiche presenti nelle schede elettorali del 26 maggio. Ha dovuto anche smantellare una gigantesca campagna iniziata molti mesi prima con l'obiettivo di riabilitare l'immagine collettiva dell'UE e dei suoi strumenti di dominio.

Un esempio significativo

Il 9 maggio, il “Giorno dell'Europa”, nelle scuole si sono svolti dibattiti e conferenze sull'argomento, in alcuni con la promozione di attività di qualità e di interesse che hanno alimentato un confronto serio, altri meno. A Tomar, davanti a un pubblico di più di 200 studenti, la CDU si è confrontata con un singolare esempio di formazione di opinioni condizionate.

"L'UE ha guidato la lotta contro il riscaldamento globale e il cambiamento climatico. (...) Tuttavia, i populismi e le pulsioni autoritarie crescono, alcuni diritti lavorativi e sociali sono ridotti, la democrazia viene insidiata. Come membro della gioventù comunista, quale consiglio vuoi dare ai giovani per incoraggiarli in questa lotta mondiale per gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e per la difesa dei diritti umani, rafforzando così i valori europei e il sentimento di appartenenza all'UE come comunità di valori? Questa è stata la domanda rivolta dal moderatore.

Siamo stati interrogati sulle opinioni date per scontate in questo dibattito. Ma quali sarebbero i valori europei? La sottomissione degli stati ad altri, la regressione sociale, gli attacchi alla democrazia e alla sovranità, il militarismo, le violazioni dei diritti umani, come con i rifugiati?

Altre questioni sono state poste ai candidati degli altri partiti:

"La legislazione europea definisce gli obblighi in materia di qualità dell'aria nelle nostre città, riducendo l'uso di prodotti in plastica, riducendo il roaming nelle comunicazioni, sulla qualità delle acque di balneazione e imponendo diverse norme sulla protezione dei consumatori. Tuttavia, stiamo assistendo al fatto che i governi nazionali si vantano di queste misure quando ci sono effetti positivi e incolpino l'Unione europea quando questi effetti sono meno positivi. Si consideri il caso di tassi di interesse storicamente bassi che riflettono la politica della Banca centrale europea, che ha effetti molto positivi sulla vita dei cittadini, delle imprese e dell'economia nazionale, (...) ?".

Prima che il rappresentante del PS potesse rispondere, era già chiaro ai presenti che la via da seguire è inevitabilmente quella di conferire maggiori poteri all'UE, che fa così bene il suo lavoro. Dimenticando solo che, quando si trattava di ripristinare redditi e diritti, traducendoli in miglioramenti nell'economia, si sono incontrate resistenze e persino opposizioni da parte di queste istituzioni, come è successo con gli aumenti dei salari. La troika, di cui la BCE è parte, si è sempre posizionata in senso contrario.

Nella domanda presentata al presidente della JSD si afferma: "(...) l'Unione europea collabora e sostiene programmi come quello di successo Erasmus + (...)” (1) e con il rappresentante del CDS, è stata più o meno lo stesso. Si è trattato di un modello di "discussione" formattato e rigidamente orientato per prevenire un confronto reale di idee e un approccio ai problemi concreti che incidono realmente sulla vita degli studenti e delle giovani generazioni.

Per evitare che la discussione si concentri sulla situazione concreta delle scuole che, grazie alle politiche delle troike interne ed esterne, suscita indignazione tra studenti e insegnanti, si preferisce proporre gli argomenti del ricatto, della paura e della mancanza di rispetto per gli altri popoli.

Poichè dozzine di dibattiti si sono svolti con una logica simile, in cui le domande e l'orientamento della conversazione sono finalizzati a valorizzare il processo di integrazione europea, a ignorarne le conseguenze pratiche, elogiando un percorso che si afferma essere irreversibile. Si parla di un paese che non esiste, si dimenticano le scelte strutturali operate e si fugge sempre quando la CDU cerca di imporre il confronto necessario sul futuro e sui suoi percorsi.

Una battaglia nel campo delle idee che è urgente ingaggiare


Con armi molto sproporzionate rispetto a quelle di un nemico che ha al suo servizio potenti mezzi di disinformazione, diventa necessario raddoppiare i nostri sforzi nell'intervento tra le fasce più giovani di età. L'affermazione di un'alternativa patriottica e di sinistra passa inevitabilmente attraverso la lotta quotidiana a tutta questa manipolazione, che rende le menzogne senso comune. Non stiamo combattendo solo contro le argomentazioni di coloro che sono al servizio di una classe opposta, ma ci troviamo di fronte all'imposizione di un pensiero unico che influenza realmente coloro che vogliamo portare dalla nostra parte.

Battaglie come quella che abbiamo affrontato nelle elezioni per il Parlamento europeo e che ora stiamo affrontando con il processo elettorale per l'Assemblea della Repubblica, sottolineano il valore insostituibile di un continuo lavoro di studio, chiarimento, agitazione, mobilitazione, contatto diretto e dialogo efficace, a partire da una posizione di reale fiducia nelle potenzialità progressive della gioventù. Lavoriamo per essere in grado di "mettere sull'avviso i giovani" e contrastare la brutale offensiva ideologica, il che passa attraverso la valorizzazione degli strumenti di intervento di cui disponiamo e che derivano solo dal nostro sforzo collettivo.

NOTE

(1) È interessante notare che la grande bandiera di Erasmus +, il programma di mobilità sventolato per difendere l'integrazione europea e che non è destinato solo ai cittadini dell'UE, con le sue piccole borse di studio non è certo accessibile a tutti gli studenti. Come spiega il fatto che, ad esempio, nel 2016 solo il 2,6% degli studenti ha partecipato al programma.

SunStudio-conferenza "Tutta un'altra Storia" | Bologna 2-3-19 | Biglino Blady Buffa Demontis |

 Sun Studio
Pubblicato il 13 mar 2019
Riprese effettuate alla conferenza: "Tutta un'altra Storia - indagine sul Creazionismo, Darwinismo, Interventismo", con una sola telecamera; audio di sala a cura del centro congressi.



Relatori: Syusy Blady, Mauro Biglino, Pietro Buffa, Alessandro Demontis tempo: Sabato 2 Marzo 2019 luogo: centro congressi, Admiral Park Hotel organizzazione: Nicole Ciccolo, Nicola Giangrasso

Grazie a Nicole e a Nicola, per la simpatia e la disponibilità. Grazie a Giuseppe Dinami, l'altro operatore presente, per la gentile concessione di alcune riprese frontali di inizio conferenza.

Vedi e contribuisci al documentario che ha ispirato la conferenza, "Tutta un'altra Storia", realizzato da Syusy Blady, sul sito nomadizziamoci.com, in parte proiettato durante la stessa.

Correzione: chi risponde alla domanda sull'Islam al punto 3h56', invitato da Mauro Biglino, è in realtà Marcus Henry de Graya, anziché come abbiamo indicato erroneamente, un suo collaboratore, Maurizio Mugnai Di Chiara.

Condividi liberamente il video attraverso il suo link, chiedendo autorizzazione e citando gli autori. Rispetta i creatori di contenuti che vedi liberamente in Rete ;) Caricamenti non autorizzati, saranno rimossi e perseguiti nelle sedi opportune, secondo la normativa vigente sul Diritto d'autore.

L’attentato a Togliatti

Il 14 luglio [1948], mentre usciva da Montecitorio, contro Togliatti vennero sparati alcuni colpi di pistola. Appena si diffuse la notizia dell'attentato, la risposta del proletariato fu immediata; senza aspettare ordini dal partito o dal sindacato gli operai sospesero immediatamente il lavoro e scesero in piazza decisi a regolare i conti con la borghesia una volta per sempre. Le più grandi fabbriche furono occupate dagli operai, vennero issate le bandiere rosse, sequestrati i dirigenti; gruppi di ex partigiani armati si impadronirono di posizioni strategiche ed occuparono degli edifici pubblici; ovunque si ebbero gravi scontri, con morti e feriti, tentativi insurrezionali si ebbero in varie località italiane.

A Siena venne decretato lo stato di assedio. Abbadia S. Salvatore, dove i minatori si erano impadroniti della centrale telefonica che controllava il trasferimento delle comunicazioni tra il ..segue ./.

Segue da Pag.38: L’attentato a Togliatti

Nord ed il Sud Italia, fu militarmente assediata ed espugnata con le armi. Per l’impresa vennero impiegati 3 battaglioni di P.S., uno di carabinieri, una compagnia del reggimento “Lupi di Toscana”. Diverse centinaia di persone vennero arrestate di cui 70 furono rinviate a giudizio. Durante il processo che fu celebrato nel 1950, la pubblica accusa chiese 2 ergastoli oltre a complessivi 500 anni di galera. Vennero comminate pene varianti dai 16 anni agli 11 mesi, ma tutti quanti avevano già scontato quasi due anni di carcere preventivo.

A Genova si ebbero delle vere e proprie battaglie all’interno della città. Il proletariato aveva prevalso sulla polizia. Venivano sbarrate le strade con automezzi pesanti, poi affrontando le autoblinde, si disarmavano i celerini che venivano rinchiusi all’interno del palazzo delle poste quindi ci si impadroniva dei mezzi blindati. Praticamente era la guerra civile. Alla sera la città era completamente nelle mani degli insorti al punto che il questore dovette telefonare all’Anpi dicendo: «mandatemi un gruppo di partigiani a difendere la questura, perché sono qui isolato!».

Dopo i primi momenti di smarrimento e di confusione i dirigenti del PCI e della CGIL, si mobilitarono per limitare la portata della protesta, per mantenerla nella legalità e smorzarla gradualmente. Venne proclamato uno sciopero generale che fu revocato il giorno successivo. Nelle due giornate di scontri e di sciopero, secondo i dati forniti dal ministro Scelba al senato, si sarebbero avuti 16 morti ed oltre 200 feriti, altre fonti, non ufficiali, parlarono di una trentina di morti e circa 800 feriti. Con la fine della lotta cresceva l’ondata della repressione: oltre 7.000 tra denunce ed arresti e migliaia di licenziamenti per rappresaglia. Sei anni dopo “Rinascita” scriveva: «Nel corso del ’48, del ’49 e della prima metà del ’50 la politica di repressione aveva dato i suoi frutti: 62 lavoratori morti di cui 48 comunisti; 3.126 cittadini feriti tra cui 2.367 comunisti; 92.169 arrestati di cui 73.870 comunisti; 19.306 condannati di cui 15.429 comunisti (...) Cifre “mai registrate in alcun periodo della storia d’Italia”, cifre che misero chiaramente a nudo non solo la reale natura dell’anticomunismo, ma le conseguenze addirittura pazzesche cui esso portava in un Paese, come l’Italia, ove il partito comunista è una così grande realtà umana e storica» (n. 8/9, agosto/settembre 1954).

I proletari avevano visto nell’attentato a Togliatti un attentato alla classe lavoratrice e collegando quella violenza alla quotidiana violenza che il dominio economico capitalistico ed il suo apparato statale esercitano su di loro, si erano mossi spontaneamente e compatti nella speranza di una definitiva resa dei conti e di un capovolgimento dei rapporti politici e sociali. Si illudevano che la spinta istintiva che li animava nel sospendere il lavoro e nell’occupare le fabbriche, coincidesse, nei partiti che li guidavano, con la volontà di andare “fino in fondo”, anche se non era chiaro a nessuno cosa significasse questo “fondo”.

La propaganda governativa ed i pennivendoli di centro e di destra parlarono di sciopero insurrezionale, di piani rivoluzionari: in realtà la psicologia insurrezionale era nelle masse lavoratrici, ma non era, né poteva esserci, nei dirigenti dei loro partiti. L’equivoco stava tutto lì. I proletari volevano infrangere le strutture legali borghesi. I loro dirigenti dichiaravano di voler dare una prova di democrazia. I primi interpretavano l’attentato come una minaccia alla classe operaia, i secondi come una minaccia al parlamentarismo. I proletari scendevano in piazza armati, i bonzi sindacali ed i caporioni del PCI giostravano a Montecitorio con lo scopo di imporre «un mutamento di politica» nel quadro dell’ordine costituito. Mentre le masse erano scese in guerra decise alla lotta ad oltranza, la CGIL preparava la resa senza condizioni di tutta la classe operaia: Di Vittorio sentenziava che «lo sciopero terminava perché ha raggiunto il suo scopo». A che pro avrebbero combattuto i lavoratori, sarebbero stati uccisi, incarcerati, licenziati, avrebbero visto la loro organizzazione sindacale indebolita di fronte alla baldanza dell’avversario di classe che faceva più agguerrito il fronte della reazione capitalistica, rinsaldato il potere statale e pronto a sferrare la sua rappresaglia? I proletari non riuscivano a capacitarsene, ma Togliatti e Di Vittorio sì.

Attentato al massimo dirigente, morti e repressione antioperaia era tutta acqua che andava al mulino nazional-comunista, che non avrebbe avuto alcun peso da un punto di vista della lotta e della organizzazione di classe, ma che avrebbe pesato sul piatto della bilancia a scopi unicamente democratici e parlamentari.

Nel suo comunicato radiofonico trasmesso, subito dopo lo scampato pericolo, Togliatti non fa una sola parola per ricordare il proletariato e le sue lotte. Quei proletari che in sua difesa erano scesi in piazza avevano combattuto ed erano anche morti sono completamente ignorati; e, in un articolo su “Rinascita”, quasi con disprezzo, riconferma: «non vi è mai stato in noi semplicismo né ingenuità (...) Sono caduti e cadono in questi errori coloro che, scoraggiati da un successo elettorale che non li ha soddisfatti non vedono altra alternativa alla passività che nel vano tentativo di fantasticare insurrezioni ad ogni passo». I semplici ed ingenui proletari erano serviti!

Prima di continuare è bene soffermarci ancora un attimo sul citato articolo di Rinascita del 1954. Parlando della repressione antioperaia compiuta dallo Stato post-fascista, dice testualmente: «Tornarono ben presto ai loro posti funzionari di polizia che avevano avuto incarichi dirigenti proprio nell’OVRA. La polizia rimase così quasi tutta composta dallo stesso personale che aveva servito il regime fascista e neppure negli archivi e negli schedari delle questure e dei commissariati entrò un soffio di aria nuova, tanto che per alcuni mesi si continuò, di tanto in tanto, a dar corso a mandati di cattura spiccati dal Tribunale speciale e dalle autorità di Salò». Bella faccia tosta! E al governo chi c’era? Il PCI. E ministro di Grazia e Giustizia chi era? Togliatti e Gullo! E l’articolista non si vergogna neppure ad ammetterlo. «Negli anni dal 1944 al 1947, benché alla sommità dello Stato vi fosse un governo antifascista composto anche di comunisti e di socialisti, e alla base si sviluppasse un largo movimento democratico di massa, l’apparato poliziesco, i carabinieri e, in taluni casi, l’esercito e le altre forze armate, intrapresero più volte azioni repressive, le quali testimoniavano dei loro permanenti e profondi legami con le forze politiche e sociali più reazionarie, del resto attivamente operanti all’interno della stessa coalizione governativa». Eccola la democrazia progressiva del PCI! Collaborazione con la polizia fascista e le forze politiche e sociali più reazionarie!

Continuiamo a leggere: «Scelba, ancor prima della rottura del governo tripartito, ebbe cura di disperdere, con trasferimenti e licenziamenti il personale di orientamento democratico». Ci vuole tutta la malafede e l’impudenza dello stalinista per muovere delle accuse a Scelba, quando Togliatti, ministro di sua Maestà, impartiva ordini di reprimere gli scioperanti «con la massima sollecitudine e con estremo rigore». I compagni e lettori si rivedano l’articolo “Dura Lex” su “Il Partito Comunista”, n. 263, dicembre 1998).

Il PCI, nel 1954, in tutto candore ammetteva che il personale di polizia, fin dall’immediato dopoguerra era composto da ex agenti dell’OVRA e comunque «dallo stesso personale che aveva servito il regime fascista», e su questo noi ci troviamo perfettamente d’accordo. Ci si dovrebbe immaginare quindi che il partito di Togliatti istigasse i lavoratori all’odio, o quanto meno al disprezzo, nei confronti delle forze dell’ordine fasciste repressive ed al servizio delle «forze politiche e sociali più reazionarie». Tutt’altro. Da “Battaglia Comunista” n. 13, dell’aprile 1948, si viene a sapere che: «La CGIL ha presentato con cuore paterno una lista di rivendicazioni economiche a favore degli agenti di P.S.». Lo stesso numero di giornale ci informa inoltre che «In una lettera aperta ai ragazzi della Celere e agli agenti di P.S. “L’Unità” del 25 gennaio ha elevato un inno alla auspicata “unione di sentimenti e alla solidarietà viva fra il popolo e coloro che sono chiamati a tutelarne la pace e la tranquillità”, ha rivendicato gli sforzi compiuti per “mantenere vivo l’amor di Patria nel corpo di P.S.”, ha fatto appello alla “sensibilità e amor proprio di uomini e di agenti” dei poliziotti, e – incredibile ma vero – si è vivamente raccomandata al loro buon cuore perché “quando uno di voi si trova ad eseguire certi ordini lo faccia senza perder la calma, lo faccia nel modo più umano, lo faccia sapendo che quegli operai, quei disoccupati, quei giovani non hanno nulla contro di voi, ma sono costretti a difendere la loro esistenza”. Che allegria: i proletari sappiano che il “giornale del popolo” è intervenuto presso i “ragazzi della Celere”, affinché quando usano gli sfollagente lo facciano con calma e... umanamente, ma comunque lo usino».

Abbiamo appena visto le cifre dei morti, dei feriti, degli arrestati, dei condannati, degli anni di carcere subiti dai proletari a seguito dei fatti del 14 luglio. E cosa faceva il PCI a favore di queste vittime della repressione? «La direzione del PCI ha lanciato una sottoscrizione per le vittime delle giornate di luglio: ne beneficeranno pure gli agenti di polizia. Coraggio compagni, sottoscrivete, che la prossima volta i mitra della polizia repubblicana non spariranno. O non si è forse detto, scritto e stampato: viva la polizia?»

(“Battaglia Comunista”, Giornale dei Comunisti Internazionalisti n. 27, agosto 1948).

"Tortura psicologica senza sosta": John Pilger rivela le condizioni di Assange in carcere

Il giornalista australiano e pluripremiato documentarista, John Pilger afferma che la "tortura psicologica" contro il fondatore di WikiLeaks Julian Assange continua "senza sosta" mentre rimane sotto la custodia britannica.

Pilger su Twitter ha scritto di aver recentemente parlato con Assange e ha affermato che il giornalista aveva perso ancora più peso di quanto riportato in precedenza; gli è stata anche



negata la possibilità di parlare al telefono con i suoi genitori.

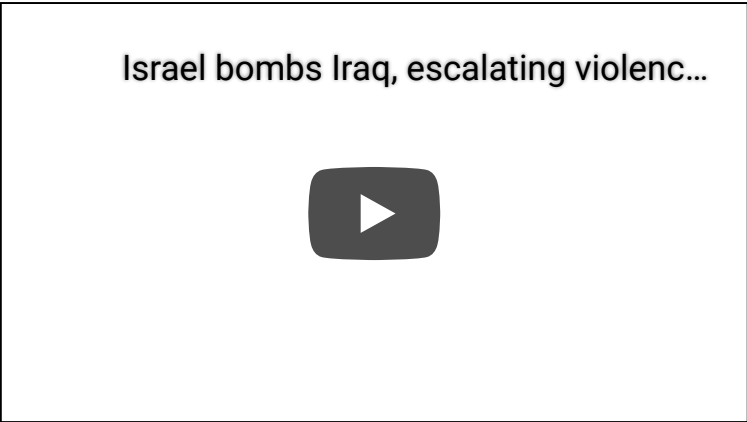
"Gran Bretagna 2019", ha concluso Pilger. Notizia del: 29/08/2019.

Il giornalista è stato un fervente difensore di Assange da quando è iniziata la sua resa dei conti con i governi occidentali a seguito della pubblicazione di WikiLeaks di sensibili documenti statunitensi che mostravano i potenziali crimini di guerra in Iraq.

Assange, 48 anni, ha scontato una pena detentiva di 50 settimane dal suo arresto fuori dall'ambasciata ecuadoriana a Londra l'11 aprile, apparentemente per aver saltato la cauzione, anche se molti dei suoi sostenitori sostengono che è solo un periodo di attesa prima della sua eventuale estradizione negli Stati Uniti per essere processato per possesso e diffusione di informazioni classificate. Se giudicato colpevole, Assange potrebbe essere condannato a 175 anni di carcere.

Israele “terrorizzato” intensifica gli attacchi in tutta la regione

“Hezbollah non permetterà tale aggressione”, ha detto Nasrallah in un discorso televisivo. “Il tempo in cui gli aerei israeliani arrivano e bombardano parti del Libano è finito”. di Ali Abunimah, 26 agosto 2019



Israele sta intensificando i suoi attacchi in tutta la regione con i bombardamenti e le incursioni di droni dei giorni scorsi in Libano, Siria e Iraq.

Il primo ministro libanese Saad Hariri ha definito un sospetto attacco israeliano di droni a Beirut nel fine settimana “una minaccia alla stabilità regionale e un tentativo di spingere la situazione verso ulteriori tensioni”.

La scorsa settimana, funzionari statunitensi hanno confermato che Israele era responsabile di una serie di attacchi in Iraq su siti appartenenti alle Forze di Mobilitazione Popolare.

I funzionari hanno affermato che gli obiettivi includevano un deposito di armi vicino a Baghdad che gli israeliani affermano venisse usato dall’Iran per trasferire armi in Siria.

Un combattente delle Forze di Mobilitazione Popolare è stato ucciso nell’ultimo sospetto attacco israeliano di domenica.

In quarant’anni sono le prime incursioni di bombardamenti israeliani sull’Iraq di cui si sappia.

E’ comunque vero che di solito Israele non si assume la responsabilità di attacchi.

Conosciute in arabo come al-Hashd al-Shaabi, le Forze di Mobilitazione Popolare sono una milizia irachena sostenuta dall’Iran che si è dimostrata un valido aiuto nello sforzo per sconfiggere il gruppo Stato Islamico noto anche come ISIS.

E sabato aerei da guerra israeliani hanno attaccato un sito vicino alla capitale siriana Damasco. Israele ha affermato di aver anticipato un imminente attacco di droni da parte delle forze iraniane.

L’organizzazione di resistenza libanese Hezbollah ha tuttavia affermato che l’attacco israeliano in realtà è stato contro una casa usata dai suoi combattenti e che due membri del gruppo sono stati uccisi.

Israele ha bombardato la Siria decine di volte durante la guerra civile del paese.

Poi, nel fine settimana, il Libano ha detto che due droni israeliani sono caduti sul suo territorio in un attacco fallito contro un ufficio stampa di Hezbollah nel sobborgo meridionale di Beirut.

Domenica, il leader di Hezbollah Hasan Nasrallah ha promesso che le forze di resistenza avrebbero abbattuto tutti i droni israeliani che fossero entrati in Libano e avrebbero difeso il paese contro le incursioni israeliane.

“Hezbollah non permetterà tale aggressione”, ha detto Nasrallah in un discorso televisivo. “Il tempo in cui gli aerei israeliani arrivano e bombardano parti del Libano è finito”.

I jet russi Su-35 hanno costretto gli aerei da guerra israeliani ad interrompere seconda ondata di attacchi contro la Siria



L’aeronautica israeliana ha effettuato un potente attacco contro la regione sud-occidentale della Siria sabato notte.

Questo attacco ha portato alla distruzione di un presunto deposito di Hezbollah che si trovava nella zona di Aqraa del Governatorato di Damasco.

Secondo una fonte dell'Esercito arabo siriano, citata da Al Masdar News, almeno cinque guerriglieri di Hezbollah sono stati uccisi a seguito di questo attacco

israeliano.

Mentre Israele è riuscito a colpire uno dei suoi obiettivi principali, una pubblicazione russa ha riferito che l'Aeronautica israeliana è stata costretta a lasciare lo spazio aereo siriano mentre si stava preparando per una seconda ondata di attacchi.

Secondo la pubblicazione russa Tsargrad.TV , un jet russo Su-35 è decollato dalla base aerea di Hmeimim e si è diretto verso il Mediterraneo mentre l'Aeronautica israeliana stava preparando un secondo attacco.

A seguito di questa mossa dell'Aeronautica Russa, l'Aviazione israeliana non è stata in grado di completare il secondo round di attacchi, ha aggiunto il sito web dell'aviazione russa Avia.Pro.

Vale la pena notare che un giorno prima di questi attacchi, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu aveva tenuto colloqui con il presidente russo Vladimir Putin.

Da questo attacco di sabato sera, le tensioni tra Israele e Iran sono ulteriormente da un mese, mentre Hezbollah in Libano ha promesso di vendicare le loro perdite dagli attacchi israeliani.

Notizia del: 28/08/2019

